

Palermo, respinta la richiesta di una coppia: «L'inserimento del bimbo sarebbe difficile»

## Hanno una figlia handicappata perciò gli vietano un'adozione

Lei maestra e lui titolare di un bar si sono visti rigettare dal tribunale la domanda. La donna: «Una decisione assurda, vogliamo anche dare un fratellino a nostra figlia. Faremo ricorso».

### Remiddi: «Sentenza discutibile»

«Si capisce il desiderio della coppia di preordinare un proprio figlio di fronte all'handicap non risolvibile delle loro uniche figlie, ma non mi sembra una sentenza scandalosa». Per l'avvocata Laura Remiddi c'è una giustificazione, benché crudele, nella decisione del tribunale di minori di Palermo di rigettare la richiesta di adozione avanzata dalla famiglia De Simone. «Certo - aggiunge - questo non vuol dire che la motivazione non sia discutibile. Tanto più che le capacità affettive della coppia sono "notevoli" a detta dello stesso tribunale. Quindi è l'handicap della bambina che ha rappresentato a sua volta un ostacolo all'adozione. Motivi per un ricorso in appello certo non mancherebbero». Ma a monte della decisione del tribunale c'è un altro motivo, seconda l'avvocata, di gestione «politica» di questo tipo di cause. «Tenuto conto che le richieste di adozioni sono molte di più dei bambini da adottare, si considera che questa coppia ha una difficoltà e allora si preferisce una coppia che non le abbia. Soprattutto di fronte al fatto che il rischio che il bambino o bambina resti senza essere adottato è del tutto inesistente». Il problema in tema di adozione è sempre lo stesso: una grande richiesta di madri e padri desiderosi di offrire affetto a bambini che ne sono rimasti privi e una scarsità di minori. «Non mi sembra un problema - ribatte Remiddi - il fatto che non ci siano tanti bambini in stato di bisogno. Anche se è senz'altro comprensibile la sofferenza dei singoli di fronte a un umanissimo desiderio inappagato, come quello della maternità e della paternità». In questo come in altri casi è prevalsa, dunque, una valutazione che l'avvocata definisce «restrittiva», ma che risponde all'esigenza di limitare le coppie in lista di attesa.

PALERMO. Una figlia con gravi handicap assorbe tutto l'affetto ed il tempo dei genitori e quindi è impossibile per loro potersi dedicare ad un altro figlio adottivo e per giunta straniero. È questo il senso della sentenza del tribunale dei minori di Palermo, presieduto da Piergiorgio Ferreri, che ha respinto la richiesta di Rosi e Giovanni De Simone, lei maestra ma impegnata a tempo pieno nel ruolo di mamma, lui gestore di un bar-pizzeria, che avevano presentato l'istanza per ottenere l'adozione di un bimbo straniero. Due anni fa presentarono la domanda e dopo colloqui con psicologi e assistenti sociali dopo aver presentato interi fascicoli di documenti sette mesi fa il tribunale ha infranto il loro sogno motivando: «Nonostante le notevoli potenzialità affettive della coppia la circostanza che la figlia Maria sia affetta da una grave malattia congenita, rende problematico l'inserimento nel nucleo familiare di un minore in stato di abbandono».

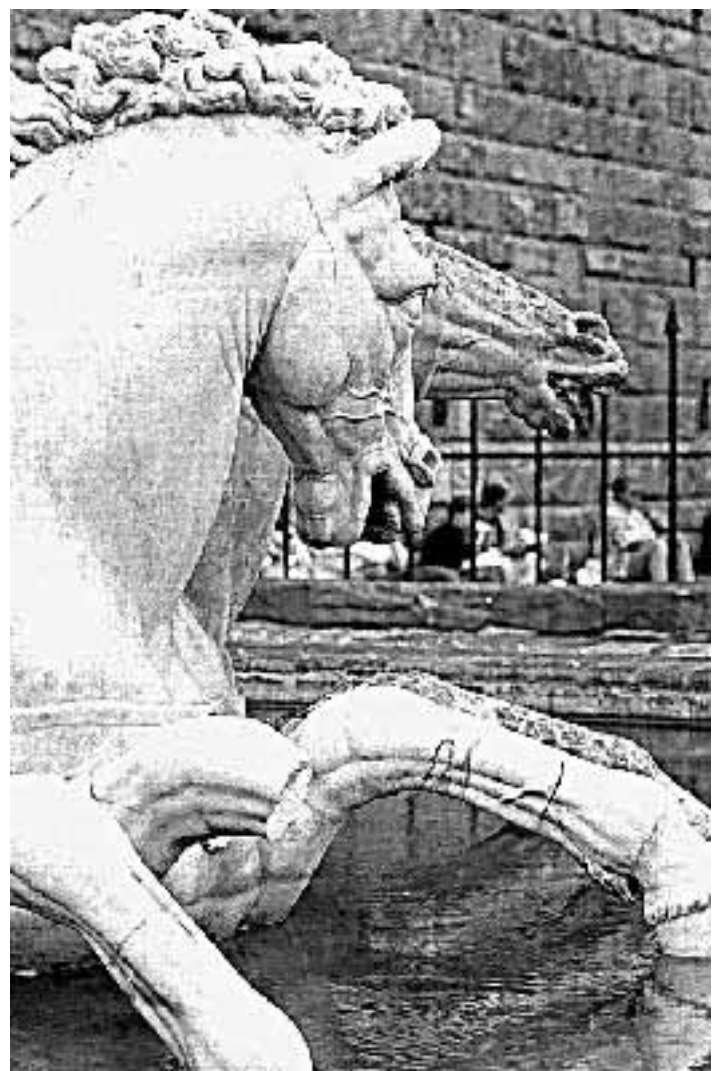
Maria ha 13 anni. La madre la descrive così: «Ha un ritardo psicomotorio, non parla e non sente. Ha frequentato la scuola fino all'anno scorso perché poi ha subito un intervento. Mia figlia ha bisogno di stare accanto ad altri bambini, di avere compagnia. Due anni fa ab-

biamo saputo che la malattia di Maria era di origine genetica. La chiamano sindrome «3C» di Smith-Hopitz. Abbiamo cercato notizie, anche su Internet, ma non abbiamo trovato nulla. Abbiamo preferito però non rischiare e non avere altri figli, per questo volevamo adottarne uno. Abbiamo presentato l'istanza per un bimbo straniero ma anche per uno italiano». Maria continua: «La nostra non è un'esigenza, una voglia di colmare un vuoto. Desideriamo un altro figlio anche per dare un fratellino a Maria. Non ce l'hanno concesso. Mi domando: se avessi avuto un figlio normale e avessi chiesto di adottarne uno disabile il giudice avrebbe acconsentito? Comunque ora riproveremo la domanda di adozione».

Il giudice Ferreri è convinto che la sentenza del tribunale da lui presieduto sia giusta e ben motivata. Sostiene che la sentenza non pregiudica la possibilità di presentare un'altra domanda ma si chiede perché i coniugi De Simone non abbiano presentato appello nei tempi previsti dalla legge. Dice il magistrato: «La coppia è valida dal punto di vista affettivo, non ha problemi economici, ma gestire una figlia con gravi handicap rende oggettivamente difficile occuparsi di un altro minore per di più straniero, che par-

la un'altra lingua e che ha difficoltà d'inserimento in un mondo che non è il suo. Almeno per il momento abbiamo giudicato che la famiglia De Simone non avesse la possibilità di dedicare il giusto tempo e la giusta attenzione ad un altro figlio». D'accordo con Ferreri è Silvana Scardina, giudice onorario dello stesso tribunale e psicologa. Dice: «Quando una famiglia ha già un carico oneroso come quello di accudire ad un bimbo handicappato diventa difficile distogliere energie per un altro figlio. Il problema diventa più grande quando l'handicap non è risolvibile, perché può portare ad una fine prematura del bambino e quindi, di conseguenza espone il minore adottato ad un successivo trauma, la perdita di un fratello. Il tribunale ha il dovere di prevenire questa eventualità». Anche l'avvocata Marietta Scoca, esperta in diritto di famiglia, è d'accordo con i giudici mentre l'ex ministro per la famiglia Antonio Guidi dissente profondamente. Commenta Rosi De Simone: «Alla fine tutti vissero infelici e scontenti. Maria non guarirà io e mio marito non avremo mai la gioia di sentirci chiamare mamma e papà ed un piccolo orfano rimarrà senz'affetto».

Ruggero Farkas



Il cavallo della fontana del Nettuno con la zampa staccata Ansa

Azzoppato il cavallo della scultura del '500 chiamata il «Biancone». È polemica

## Firenze, danneggiata la fontana del Nettuno Teppisti in azione in piazza della Signoria

La statua già altre volte vittima di atti vandalici doveva essere protetta da telecamere a raggi infrarossi che invece non hanno mai funzionato. Il sindaco Primicerio: «Il sistema era guasto? Nessuno mi ha avvertito».

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Cronaca di un'aggressione annunciata. La fontana del Nettuno di piazza della Signoria, il grande colosso in marmo bianco, opera cinquecentesca di Bartolomeo Ammannati, ha subito l'ennesimo oltraggio. È stata spezzata di netto la zampa destra, che è caduta nelle acque della fontana, di uno dei cavalli che trainano il cocchio sul quale si erge la divinità marina che i fiorentini da secoli chiamano «Biancone». L'assalto dei vandali, ancora senza volto, non si sa con certezza quando è accaduto e non ha risparmiato nemmeno la zampa sinistra del solito sfortunato cavallo, che ha riportato una profonda incrinatura visibile a occhio nudo. Il danno è stato scoperto per caso ieri mattina da un cittadino che passava davanti alla fontana e lo ha immediatamente segnalato ai vigili urbani di guardia a Palazzo Vecchio. In Comune qualche funzionario sospetta che la zampa sia stata spezzata martedì, quando una gran folla ha riempito piazza Signoria per il passaggio delle Ferrari. Ma è possibile che nessuno

abbia notato niente fino a ieri?

Nessuno ha visto il volto del vandalo o dei vandali: non lo hanno visto i vigili urbani che piantano Palazzo Vecchio, né le pattuglie delle forze dell'ordine che durante il giorno stazionano nella piazza. Tantomeno l'ha registrato l'occhio elettronico delle telecamere a circuito chiuso che da gennaio sono state installate sulla facciata di Palazzo Vecchio. In teoria dovrebbero sorvegliare i famosi monumenti della piazza. Invece quelle telecamere non hanno mai funzionato. Inaugurate in pompa magna all'indomani dell'ultima aggressione al Biancone - il 28 gennaio scorso, quando a uno dei cavalli è stato mozzato un orecchio - si sono fin dall'inizio dimostrate «ingestibili». Lo dichiarano i vigili urbani che presidiano Palazzo Vecchio e che con quelle telecamere si sono trovati subito a malpartito. Il sistema d'allarme, donato al Comune dalla Sma, scattava ad ogni minima sollecitazione (bastava il riflesso della luce del sole), la qualità delle immagini era scadente, la taratura si è presto rivelata inadatta, tanto che, durante una si-

molazione, l'allarme non è scattato quando il vigile ha oltrepassato la balaustra per salire sulla fontana, mentre invece il battito d'ali di un piccione lo ha fatto suonare all'impazzata. Così il sofisticato sistema di allarme è rimasto inutilizzabile per essere disattivato circa un mese fa, in attesa delle necessarie migliorie. All'insaputa, pare, del sindaco, dell'assessore alla cultura e della maggior parte dei dirigenti comunali che ufficialmente hanno sempre sostenuto la tesi del perfetto funzionamento del sistema d'allarme. Anche per questo l'atto vandalico, l'ultimo di una lunga serie, ha scatenato in città un vortice di polemiche. Sembra incredibile che in cinque mesi l'amministrazione comunale non sia stata in grado di far funzionare le telecamere. E che nessuno ne sia stato ufficialmente al corrente. Una negligenza imperdonabile, che la dice lunga sulle difficoltà in cui Firenze si dibatte. «Il nostro è un patrimonio fortemente vulnerabile - ammette il sindaco Mario Primicerio - Quello degli atti vandalici è un problema costante. Ma, a quello che ne so io, le telecamere funziona-

vano». «Il sistema di allarme non ha mai funzionato? Io non ne sapevo niente - fa eco Guido Clemente, assessore alla cultura del Comune -. Nessuno mi ha mai avvisato, sono indignato. Domani (oggi ndr) riuniremo tutti i responsabili. Dobbiamo assolutamente fare chiarezza su questo giallo. Chi ha sbagliato dovrà pagare». Il capogruppo del Pds in Comune Ugo Cafaz sposta il tiro della polemica: «La preziosità di Firenze è un'emergenza nazionale, il governo dovrebbe rendersene conto». La direttrice degli Uffici Anna Maria Petrioli Tofani: «Simili gesti rivelano un disprezzo inquietante dei nostri valori e della nostra cultura. Nessuno vuole una città in stato d'assedio, ma bisogna individuare le zone a rischio di telecamere. E che nessuno ne sia stato ufficialmente al corrente. Una negligenza imperdonabile, che la dice lunga sulle difficoltà in cui Firenze si dibatte. «Il nostro è un patrimonio fortemente vulnerabile - ammette il sindaco Mario Primicerio - Quello degli atti vandalici è un problema costante. Ma, a quello che ne so io, le telecamere funziona-

Silvia Gigli

Polemiche al liceo scientifico di San Donà di Piave. I genitori del ragazzo sedicenne: «Il professore ha giudicato le idee»

## Tema leghista su San Marco: voto 4 e mezzo

Svolgimento: «La Serenissima armata ha fatto bene». Il preside: «Grazie a Dio siamo ancora in Italia e l'italiano va scritto correttamente».

DALL'INVIATO

### Commerciante s'impicca a Rieti Ucciso dai debiti?

Un uomo di 51 anni si è impiccato alla scala del suo locale, una tavola calda nel centro Rieti, nel tardo pomeriggio di ieri. Il commerciante ha lasciato delle lettere, una indirizzata al figlio. L'uomo era separato dalla prima moglie e gestiva la tavola calda insieme alla nuova compagna. Secondo alcune indiscrezioni, negli ultimi tempi il locale rendeva poco, le spese stavano diventando insostenibili e la situazione economica del commerciante era difficile.

VENEZIA. Tema: commenta i fatti di San Marco. Svolgimento del sedicenne Edward B.: la Serenissima Armata ha fatto bene. Voto: quattro e mezzo. Ed attorno al liceo scientifico «Galilei» di San Donà di Piave esplose la polemica. Il professore ha giudicato gli svarioni le idee?

«Le idee», non hanno dubbi i genitori dello studente, che gestiscono a Jesolo una boutique di cosmetici. «Le idee: è un tentativo di plagio politico», ripete il segretario locale della Lega, Claudio Vianello, che ha già ottenuto un'interrogazione parlamentare dal «ministro» padano, Enrico Cavaliere. «Io ho corretto l'elaborato sotto il profilo espressivo-compositivo», spiega seccamente il professore di lettere, Carmine Grambone: «Siamo al liceo, da un ragazzo mi aspetto un compito che non sia da scuola elementare». Edward - Edward? «Sì, all'inglese, meglio di un Bepi o di un Toni, perché quando è nato pensavamo già all'Europa», dice papà - e pre-

ferisce far parlare le quattro facciate del suo tema. È il 17 maggio, quando il professor Grambone prende spunto dal «grave attentato a Venezia, a Piazza San Marco» e dalle parole di Scalfaro, «Questa Italia ha un immenso bisogno di amore». Commentate, proponete rimedi al malessere del Nordest, chiede ai 22 ragazzi della II C. In alternativa, il Pascoli o i «Promessi Sposi». La maggior parte sceglie San Marco.

Edward premette che non è d'accordo con Scalfaro: «Biasimo...» - e scatta la prima correzione: «non condivido» - «Le parole del Presidente della Repubblica, perché nell'atto «terronistico», avvenuto tra la notte dell'8 e del 9 maggio, non ho visto nessun tentativo di seminare violenza, ad eccezione del corpo speciale dei Carabinieri intervenuti per sopprimere la situazione?»

«Sopprimere? «Tra la notte? «Non-nessun? Vabbè. Comunque, per Edward l'assalto al campanile è solo propaganda del malessere di un Nord-Est «oppresso». Qua il prof ap-

pioppa un «nota bene» tutto mausoleo: «Da che cosa? Da chi?». La risposta arriva poche righe dopo: dalle «tasse in continuo aumento», causate anche dal «mancato pagamento non pubblicizzato di queste da parte degli abitanti del Mezzogiorno». E parte il secondo «nota bene» del docente: «Sappi che l'evasione delle tasse è presente in tutta l'Italia». Edward prosegue: «Gran parte delle prove trovate come accusa alla Serenissima Armata sono opera dei servizi segreti...». L'insegnante espone: «Ragiona con la tua testa e non con quella degli altri!». Imperterrito, il ragazzo spiega che gli 007 vogliono ridicolizzare un Nordest «stanco di portare avanti un'Italia troppo vecchia e corrotta, press'a poco da solo». Ennesimo «nota bene»: «Stai solo fantasticando».

Modi per risolvere il malessere? «Ogni italiano dovrebbe decidersi a lavorare e non farsi mantenere dallo stato o rifugiandosi sotto le spoglie di un boss mafioso», scrive Edward collezionando svarioni. Ma non ci

crede. Prevede in Veneto «una lotta per l'indipendenza» - indipendenza? «autonomia», corregge il prof - che finirà «solo quando vedremo il territorio italiano diviso in due». Ultimo «nota bene» dello sfinito prof. Grambone: «Così faremo la fine dell'ex Jugoslavia!».

Arriva il quarto e mezzo: «Elaborato insufficiente per contenuto», «forma spesso imprecisa, ripetitiva e poco corretta», «periodare contorto e confuso»... Il preside, Angelo Capo, condivide: «Altri due hanno svolto quel tema dimostrando idee secessioniste, ma hanno raggiunto la sufficienza. Grazie a Dio siamo in Italia, non in Padania, e l'italiano va scritto correttamente. Quel ragazzo, poi, ha quattro in tutte le materie». Il papà mantiene i suoi dubbi: «Io non faccio politica, se mio figlio sbaglia gli diano anche due. Ma ho l'impressione che quello sia un compito politico seguito da un giudizio più politico ancora».

Michele Sartori

Votata delibera. Il sindaco: non la adotterò

## «A Chioggia via del Carroccio al posto di via Amendola»

VENEZIA Via Amendola? Via «Và Pensiero». Via Nenni? Via «dei Veneti». Via Turati? Via «Repubblica Veneta». Via Parri? «Via dei Celti». E così via per buona parte dello stradario di Chioggia, un mutamento generale, con la sovrapposizione dei miti padani ad ogni ricordo della «prima Repubblica».

Lo ha deciso il consiglio comunale, a maggioranza leghista. Ma, stiano tranquilli gli abitanti, non succederà: parola del sindaco, Sandro Boscolo Todaro, a sua volta leghista, capo di un monocolore. Che è successo? Che i falchi annidati nel gruppo consiliare leghista, fra cui parecchie «camicie verdi», hanno preparato la mozione per il cambio della toponomastica ed hanno compiuto un piccolo blitz per approvarla. L'altra notte il presidente del consiglio comunale, il leghista Silvio Trevisan, ha riaperto i lavori consiliari, che stavano concludendosi, in «seconda seduta straordinaria». La maggior parte dei consiglieri se n'era già andata. Ma perché una «se-

conda seduta» sia valida bastano quattro presenti...

E così, con 5 voti a favore e 3 contro, sono passate formalmente la rivoluzione delle vie ed anche una mozione - questa, puramente simbolica - per escludere dall'assunzione in Comune chi non risiede a Chioggia da 5 anni. Ieri il sindaco si è risvegliato tempestato dalle telefonate degli abitanti - leghisti inclusi - di via Longo, via Berlinguer, via Togliatti, via Gramsci, via De Gasperi, via Roma, piazza Italia e molte altre, contrarissimi a cambiare indirizzo in piazza Padania, via Alberto da Giussano, via Pontida, via del Carroccio, via 15 Settembre, via Serenissima e via elencando.

Per ragioni ideologiche? Piuttosto per il fastidio e la spesa nell'inevitabile cambio di documenti. Boscolo Todaro promette: «Non adotterò la mozione del consiglio, per non creare disagio. Quei nomi, però, potranno essere assegnati a vie e piazze nuove».

M.S.